

Ho ricercato una certa omogeneità nella trascrizione e nella redazione di questi sogni; non mi sembra dunque inutile fornire qualche precisazione sulle scelte tipografiche e sull'impaginazione:

il capoverso corrisponde a un cambiamento di tempo, di luogo, di sensazione, d'umore ecc., avvertito come tale nel sogno;

l'uso del corsivo, limitato a casi eccezionali, segnala un elemento del sogno particolarmente rilevante;

lo spessore più o meno ampio degli spazi bianchi tra i paragrafi corrisponderebbe alla più o meno grande importanza dei frammenti dimenticati, o indecifrabili al risveglio;

il segno // segnala un'omissione volontaria.

N. 1

Maggio 1968

La statura

Il misura-statura (il cui nome mi sfugge: metronomo, asta) dove si deve stare immobili ad libitum per molte ore. Come se fosse ovvio. L'armadio (i due nascondigli). La rappresentazione teatrale. L'umiliazione. ?. L'arbitrario.

È una stanza con molte persone. In un angolo c'è uno statimetro. So che rischio di dovervi passare molte ore sotto; più che di un supplizio vero e proprio si tratta di un sopruso, ma estremamente imbarazzante, perché nulla trattiene l'asticciola dello statimetro e, a lungo andare, si rischia di rimpicciolire.

Come se fosse ovvio, sogno e so che sto sognando, come se fosse ovvio, di essere in un campo di concentrazione. Non si tratta davvero di un campo, com'è ovvio; è l'immagine di un campo, il sogno di un campo, un campo-metafora, un campo di cui so che è solo un'immagine familiare, come se rifacessi instancabilmente lo stesso sogno, come se non facessi mai altro sogno, come se non facessi mai altro che sognare questo campo.

È evidente che la minaccia dello statimetro basta dapprima a concentrare in se stessa tutto il terrore del campo. Poi, sembra che non sia così terribile. D'altra parte, io sfuggo a questa minaccia che non si realizza. Ma è proprio questa minaccia evitata che costituisce la prova più evidente del campo: ciò che mi salva è solo l'indifferenza del torturatore, la sua libertà di fare o non fare; sono completamente sottomesso al suo arbitrio (esattamente come sono sottomesso a questo sogno: so che è solo un sogno, ma non posso sfuggire a questo sogno).

La seconda sequenza riprende questi temi modificandoli appena. Due personaggi (uno dei quali, senza alcun dubbio, sono io stesso) aprono un armadio nel quale sono stati ricavati due nascondigli dove sono ammassate le ricchezze dei deportati. Per «ricchezze» bisogna intendere ogni oggetto capace di aumentare la sicurezza e le possibilità di sopravvivenza del loro possessore, che si tratti di oggetti di prima necessità o di oggetti dotati di un valore di scambio. Il primo nascondiglio contiene indumenti di lana, un mucchio d'indumenti di lana, vecchi, tarmati e di colori sbiaditi. Il secondo nascondiglio, che contiene denaro, è costituito da un meccanismo basculante: uno dei ripiani dell'armadio è scavato all'interno e il suo coperchio si solleva come il piano di un banco di scuola. Eppure questo nascondiglio è considerato poco sicuro, e io sto per azionare il meccanismo che lo rivela per toglierne il denaro, quando qualcuno entra. È un

ufficiale. Di colpo capiamo che, in ogni caso, è tutto inutile. Allo stesso tempo, diventa evidente che morire e uscire dalla stanza sono la stessa cosa.

La terza sequenza avrebbe forse reso possibile, se non l'avessi quasi completamente dimenticata, dare un nome a questo campo: Treblinka o Terezienbourg o Katowicze. La rappresentazione teatrale era forse il *Requiem de Terezienbourg* («Les Temps modernes», 196., n.?, pp. ...-...). La morale di questo episodio cancellato sembra riferirsi a sogni più arcaici: Ci si salva (talora) suonando...

N. 2

Novembre 1968

I vassoi

Con una risata che si può definire solo «sardonica», lei ha cominciato a sedurre, in mia presenza, uno sconosciuto. Non ho detto niente. Visto che continuava, alla fine sono uscito dalla stanza.

Sono in camera mia con A. e con un amico a cui insegno a giocare a go. Sembra capire il gioco, fino al momento in cui mi rendo conto che crede di stare imparando a giocare a bridge. In effetti, il gioco consiste nel distribuire *vassoi di lettere* (più una specie di tombola che una specie di scarabeo).